

Piacenza ha pure la fortuna di essere, da un paio di secoli, la sede del ben noto « Collegio Alberoni », che dal 1880 pubblica la rivista « Divus Thomas ». Il MEZZADRI, che dell'Alberoni è valido docente di storia della Chiesa, nel suo contributo: *Il « Divus Thomas » di Piacenza e il modernismo*, mette in luce la moderata apertura della rivista al riformismo dottrinale (vi collaborò anche padre Semeria) ed inquadra il periodico nella cultura cattolica del tempo, che risulta meno arretrata di quanto emerga dalle descrizioni di maniera.

La larghezza della base documentaria e lo sfruttamento critico della letteratura più recente in materia, rendono questa raccolta di studi di Mezzadri e di Molinari assai utile per l'approfondimento della crisi modernista in Italia.

ANTONIO RIMOLDI

P. ZOVATTO, *Cattolicesimo a Trieste. Appunti*. Trieste, Centro studi storico-religiosi Friuli-Venezia Giulia, 1980, pp. 133+12 tav. f.t.

Il presente lavoro del prof. don Pietro Zovatto dell'Università degli Studi di Trieste indaga la vita interna di una chiesa locale esaminandone le strutture, in modo particolare il clero ed i vescovi, le devozioni imperanti, le tensioni tra italiani e sloveni (che sono anche tensioni tra i due cleri: italiano e sloveno) e soprattutto la vasta presenza cattolica nella cultura, per un certo aspetto fortemente composita, propria della città di Trieste. Da questo studio del prof. Zovatto appare che i cattolici, non si sono mai trovati a loro agio sia tra i liberali irredentisti e miscredenti (anche se per certi aspetti della loro filantropia potevano essere ritenuti vicini a posizioni cristiane nel campo caritativo-assistenziale), sia tra i socialisti molto dinamici nel campo politico e sociale e radicalmente atei, nel campo religioso.

Ed ancora: da questa accurata descrizione fatta da don Zovatto, appare la atipicità della chiesa locale triestina, in cui — per sua grande fortuna — non sono mancati sacerdoti del clero diocesano particolarmente eminenti, come ad es. i fratelli Giovanni e Giusto Buttignoni, mons. Ugo Mioni, Pietro Tomasin e Francesco Petronio, validi

cultori delle scienze storiche, ed i neotomisti Lorenzo Schiavi e Francesco Petronio.

L'antologia degli scritti (soprattutto art. di giornali) ed il materiale fotografico annessi in appendice, rendono veramente utile e puntuale la presente introduzione del prof. Zovatto al cattolicesimo triestino di questi ultimi 80 anni.

ANTONIO RIMOLDI

G. F. BIANCHI, *Da Piazza San Sepolcro a Piazzale Loreto. I: 1919-1924*. Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. XXIV-339.

Il prof. Gianfranco Bianchi è impegnato nella ricostruzione puntuale, documentata e meditata del periodo che va dal « fascismo movimento » alla tragica conclusione del « regime » con le vicende dell'aprile 1945: « poco più di un quarto di secolo — dice il Bianchi stesso — nel corso del quale alla crisi interna italiana, già in atto verso la fine dell'età giolittiana, si sovrappone la crisi generale dell'Europa e, si può dire, del mondo intero, che ebbe le sue manifestazioni nella prima guerra mondiale, nell'intervento americano e nella rivoluzione d'ottobre, nelle grandi lotte e agitazioni dei primi anni del dopoguerra. I risultati, per l'Italia, furono la sconfitta del movimento operaio, la crisi dello Stato liberale e l'avvento del fascismo ».

L'intera opera è prevista in più volumi.

Questo primo — che va dal 1919 al 1924 — « include le fasi del fascismo movimento e regime fino alla crisi per il delitto Matteotti e l'Aventino ».

È in sette capitoli, intitolati, rispettivamente:

- *Dall'immediato dopoguerra all'epilogo del dannunzianesimo a Fiume;*
- *« Biennio rosso », violenza fascista, fondazione del « Partito comunista d'Italia »;*
- *Il primo « golpe di Stato » del fascismo nel 1921;*
- *Esordi nel '22 del papato di Pio XI fra preannunci mussoliniani d'insurrezione;*
- Come e perché riuscì la « marcia su Roma »;*

- Il « movimento fascista » al potere
« regime fin dagli esordi »;
- Nella XXVII legislatura.

Ogni capitolo è come diviso in due parti: la prima — più lunga — rievoca a grandi linee gli avvenimenti storici; la seconda — intitolata *Note e referenze* — ha carattere bio-bibliografico e di documentazione (dice il Bianchi) su « carte parlanti » di quelli che videro.

La lettura è facile e piacevole; i particolari sono, talora, anche abbondanti; il discorso è attento a tutte le componenti della vita sociale e politica italiana; non sono trascurati neppure i fascisti meno ortodossi; neppure i « pestaggi » loro riservati (si veda quello del 12 marzo 1924, istigato da Giunta ai danni del cap. Cesare Forni e di altri).

Che dire di questa nuova fatica del prof. Bianchi?

Un giudizio completo potrà essere dato soltanto al compimento dell'opera.

Per questo primo volume e per il periodo ch'esso abbraccia ci sembra che un'osservazione s'imponga.

Questa: il prof. Bianchi inizia le sue pagine col 1919, trascurando totalmente i precedenti mussoliniani come se le vicende del fascismo potessero comprendersi compiutamente senza di essi. È un'impostazione che non condivideremmo: a nostro giudizio le vicende del fascismo fino all'occupazione del potere si comprendono appieno soltanto se si tiene presente l'immagine che il futuro « Duce » diede di sé mediante le sue più famose « conversioni »: quella che dal neutralismo lo portò all'interventismo; quella che dal socialismo lo portò all'antisocialismo; quella che dal repubblicanesimo lo portò all'accettazione della monarchia; quella che dal più ripugnante anticlericalismo lo portò ad una valutazione più attenta e più benevola del mondo cattolico e delle sue attese; non furono pochi — anche all'interno della cattolicità italiana — quelli che pensarono e sperarono in una sua conversione da un « ordine » antidemocratico ad un « ordine » in qualche modo democratico.

Ma forse nei piani del prof. Bianchi questo è un discorso riservato ai volumi che verranno.

G. B. GUZZETTI

G. GUDERZO, *Cattolici e fascisti a Pavia tra le due guerre*. Pavia, Istituto per la Storia della Liberazione nella Provincia di Pavia, 1978, pp. 120.

GIULIO GUDERZO, già noto per fondamentali studi di storia economica e risorgimentale, si afferma ora anche come indagatore paziente, imparziale, acuto dei rapporti difficili (e altrettanto ardui da decifrare) tra mondo cattolico e fascismo.

Pavia è una provincia-cerniera tra regioni e tradizioni notevolmente diverse ed abbraccia — almeno in parte — varie altre diocesi (Milano, Tortona, Bobbio, Vigevano).

La prima qualità di questa ricerca è la densità documentaria: sono utilizzati i giornali diocesani, gli archivi sia di Stato che di Curia, sia centrale che locali, e non sono dimenticate neppure alcune cronistorie di parrocchie, in cui emergono giudizi non certo entusiasti verso il Regime.

Il secondo pregio è l'assoluta imparzialità delle valutazioni.

L'autore non vuol « dimostrare » che tra « olio santo e olio di ricino » ci fu scontro permanente o matrimonio di amore.

Ben guardandosi da ipoteche preconette e non cadendo mai in tesi apologetiche od accusatorie, descrive la traiettoria dei giornali, dei vescovi, del clero, del popolo nei momenti successivi o compresenti di lotta tra Chiesa e fascismo (i punti di frizione sono la violenza aggressiva, l'anticlericalismo vecchia maniera, lo Stato etico, il monopolio educativo dei giovani, il conservatorismo sociale), di intesa e convivenza pacifica (l'ordine e la disciplina restaurati dal Regime, il rispetto per la religione, la battaglia del grano, l'impresa d'Etiopia e di Spagna), le motivazioni spirituali, culturali, economiche di questa dialettica continua tra guerra e pace, tra intesa parziale e coesistenza competitiva.

Interessantissima e filologicamente molto avvertita è la storia dei vari settimanali cattolici.

Il « Ticino » di Pavia in un primo tempo svolge un'energica campagna contro la violenza nera, finché la censura liberticida di Mussolini impone il licenziamento dell'antifascista direttore Franco Berra, che però viene ugualmente valorizzato nell'ambito organizzativo del-